

32 Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

La mia preghiera giunga fino a te; tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera.

Colletta

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Oppure:

O Dio, che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

Prima Lettura (1 Re 17, 10-16)

Dal primo libro dei Re.

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere". Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Per favore, prendimi anche un pezzo di pane". Quella rispose: "Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". Elia le disse: "Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"". Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Salmo (145)

Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda Lettura (Eb 9, 24-28)

Dalla lettera agli Ebrei.

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso

per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Alleluia.

Vangelo (Mc 12, 38-44)

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa". Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Sulle Offerte

Volgi il tuo sguardo, o Padre, alle offerte della tua Chiesa, e fa' che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il Signore è mio pastore, non manco di nulla; in pascoli di erbe fresche mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Dopo la Comunione

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre; la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Il Dono



Nella liturgia della Parola di questa domenica il Signore indica nel “*dono*” l’unica via da percorrere: è la via che si apre di fronte a Lui, ormai prossimo alla sua Pasqua, ed è la via che Egli mostra alla sua chiesa, nell’insegnamento autorevole che rivolge ai discepoli. Per scoprire la logica nascosta e potente del “*dono*”, la liturgia si sofferma sul comportamento di una vedova (che ricorre sia nella prima lettura che nel Vangelo) che narra di Dio e del suo modo di amare, quasi fosse uno specchio nel quale riconoscere il Suo volto.

La vedova, insieme all’orfano, al povero e allo straniero, era una delle categorie di persone che vivevano in stato di emarginazione in quanto privi di qualcuno che si prendesse cura di loro. Non appartenevano a nessuno. La loro vita era segnata da indigenza e povertà tali da spingerli spesso alla mendicanza. Erano in balia di tutti e soprattutto di coloro che, approfittandosi di loro, potevano spogliarli anche dei pochi beni che avevano (“*divorano le case delle vedove*”, si dice degli scribi nel Vangelo). Proprio per la loro debolezza e insignificanza sociale, è Dio stesso che si incarica di prendersi cura di loro (“*Egli sostiene l’orfano e la vedova*” Salmo responsoriale). Il Signore è Colui a cui appartengono l’orfano, la vedova e il poveri, gli ultimi che non sono di nessuno.

La “*miseria*” della vedova si fa segno di una povertà più radicale che è propria di ogni uomo. La vedova, l’orfano, il povero, lo straniero infatti, sono coloro che, dipendenti dalla benevolenza di chi li accoglie e di Dio prima di tutto, testimoniano che l’uomo non è altro che un povero, bisognoso di ricevere tutto come dono da Qualcuno che si china su di lui. Tuttavia è possibile riconoscere questa verità fondamentale dell’uomo solo nella relazione con il Creatore, rimanendo davanti a Dio.

E’ molto interessante infatti che il Vangelo di oggi si apra con una presentazione così dura degli scribi da parte di Gesù. Nel ritratto che Gesù ricostruisce, gli scribi emergono come figure che fanno di tutto per primeggiare in ambito religioso (“...*amano passeggiare in lunghe vesti, ...avere i primi seggi nelle sinagoghe, ...pregano a lungo per farsi vedere*”), sociale (“*amano... i primi posti nei banchetti*”), politico (“...*amano ricevere saluti nelle piazze*”), economico (“*divorano le case delle vedove*”). Amano e desiderano tutto ciò che li mette in evidenza. Il loro comportamento dice che costoro, pur nella loro apparente religiosità, vivono nella ricerca di affermazione, “*davanti agli uomini*” e, in fondo, davanti a se stessi. Pur vivendo nel tempio (è qui che questa parola è loro rivolta), nel luogo dove Dio abita, la loro vita non scorre “*davanti a Lui*”. In questi scribi si profila la figura dell’“*antidiscepolo*” per eccellenza: infatti, a chi è chiamato alla sequela di Gesù, sono proposti gli ultimi posti (Mc 9,35; 10,43-45) e la logica del servizio fino al totale dono di sé (quello che vivrà Gesù stesso!).

Il comportamento degli scribi contrasta fortemente con la figura della vedova che subito dopo Gesù mostra ai suoi come modello al quale guardare, figura del “*discepolo*” per eccellenza.

La vedova sembra essere esattamente il loro contrario in quanto pone in atto **un unico gesto**, nascosto e piccolo (“*senza apparenza*” e senza rilevanza, proprio come il Servo di Is 53). Il gesto di gettare nel tesoro del tempio una somma così irrisoria come “*un soldo*”, era destinato a passare inosservato, o al più, ad essere coperto di ridicolo da parte di chi osservava, se messo a confronto con l’abbondante offerta dei ricchi.

Tuttavia quel gesto apparentemente insignificante è notato da Gesù e indicato ai discepoli come specchio in cui fissare lo sguardo per imparare a riconoscere ciò che vale davanti a Dio.

Gettando nel tesoro i due spiccioli, la vedova vi getta *“tutto quello che aveva, l'intera sua vita”* (come afferma letteralmente il testo greco), cioè consegna a Dio tutta sua possibilità di vivere, rimettendo nelle Sue mani tutta la sua persona e il suo futuro. Non avendo più marito, un uomo che si prenda cura di lei, questa donna vive solo affidata a Dio, *“davanti a Lui”* che è Signore della sua vita. Quel gesto di completo affidamento nelle mani di Dio non è semplicemente segno di una fede incondizionata, ma prima di tutto proclamazione dell'assoluta signoria di Dio su ogni vita: da Lui tutto abbiamo ricevuto, a Lui tutto dobbiamo restituire. Solo i poveri sono capaci di questo riconoscimento così radicale.

Tuttavia l'insegnamento autorevole del gesto della vedova non finisce qui: Gesù lo indica ai suoi discepoli come via da seguire perché intravede in quel gesto quello che Lui stesso starà per compiere, in Gerusalemme. Con quell'*“unico sacrificio”* fatto una volta per tutte (come afferma la lettera agli Ebrei nella seconda lettura), nella sua Pasqua di morte e resurrezione, Gesù ha *“deposto tutta la sua vita”* (come la vedova che getta *“tutta la sua vita”* nel tesoro) nelle mani del Padre e dell'uomo.

Il *“tesoro”* della vita lo si trova nel momento in cui si impara a donarla. Il vero tesoro è il dono.

La logica della vita è donarla, senza trattenere nulla, come ci mostrano i due gesti che anticipano la passione di Gesù e fanno ad cornice al discorso escatologico di Mc 13: il gesto della vedova di oggi e quello della donna nella casa di Simone che spezza l'alabastro e spande tutto il suo profumo sul capo di Gesù. La totalità del dono e la dimensione dello spreco che caratterizzano questi due gesti (della vedova e della donna) parlano di quell'amore eccessivo di Dio che tutto si è donato, senza risparmio, nella più assoluta gratuità.

Questa è la via che Gesù percorrerà e questa d'ora in poi è la via per ogni discepolo.